

CAMPIDOGLIO, GLOBE E PIAZZA DEL POPOLO

IL RICORDO DI PROIETTI

Parla il regista Calenda, con lui nel Gruppo sperimentale del Teatrino 101 quando diedero vita a una nuova forma di prosa

Corteo e sonetti per l'ultimo addio a Proietti

Come Gigi non c'è nessuno più

«Per me è ancora vivo: ha qualcosa di misterioso e inesplicabile, un fascino isterico, potente, evocativo»

••• Il Campidoglio, il Globe Theatre e piazza del Popolo. Sono i tre punti centrali della commemorazione che si svolgerà oggi a partire dalle 10 di Gigi Proietti, il grande attore romano scomparso lunedì mattina nel giorno del suo ottantesimo compleanno. Il corteo funebre di auto sarà

scortato dalla Polizia Locale. Al Globe, che Proietti ha diretto per oltre 15 anni, dovrebbe tenersi un ricordo da parte di alcuni amici ad accesso strettamente riservato per esigenze legate all'emergenza Covid. La cerimonia funebre, con presenze contingentate, invece è prevista nella tarda mattinata nella chiesa degli artisti a piazza del Popolo. Raiuno seguirà con uno speciale di Unomattina la commemorazione dalle 9.40 alle 13.30. Il regista Calenda ha voluto ricordare l'amico Gigi: «Per me è ancora vivo: ha qualcosa di misterioso e inesplicabile, un fascino isterico, potente, evocativo».

De Matteis a pagina 22

TIBERIA DE MATTEIS

••• Il regista Antonio Calenda ricorda Gigi Proietti nella straordinaria avventura del Gruppo Sperimentale del Teatrino 101, dal 1965 al 1969, quando diedero vita a una nuova forma di prosa rimasta nella storia del teatro italiano.

Quando vi siete conosciuti?

«L'avevo chiamato per lo spettacolo di Augias "Direzione memorie". Ci eravamo incontrati con Gazzolo, De Beradinis e Perla Peragallo al teatro universitario. Decisi, dopo il servizio militare e la laurea in giurisprudenza, di trovare un luogo per fare esperienza di rinnovamento in contatto con Ricci, Quartucci e Carmelo bene. Mi ritrovai con Gazzolo e formammo il Teatrino dei 101 dal numero delle sedie rimate a un'asta fallimentare del cinema Induno. Buttavamo nel Tevere le più scassa-

te delle ottocento che fummo costretti a comprare e usammo le altre. Cooptammo anche Francesca Benedetti e Piera degli Esposti. Un giorno mi trovo con Gigi che suonava il sassofono e cantava nelle serate per un dancing di Via XXI aprile. Sfangava così, mentre io facevo l'avvocato in un ente di diritto pubblico. Il nostro dramaturg era Corrado Augias, vice di Ghigo de Chiara a "L'avanti". Scrisse per noi un testo ardito ispirato a Beckett e Genet. Serviva con Gazzolo un attore forte. Porto allora Gigi in quest'avventura. Ebbe un successo di critica pazzesco. De Feo scrisse che con altri tre spettacoli così si sarebbe risolta per sempre la crisi del teatro italiano. Vennero anche Visconti, Anna Magnani e Flaminio Piccoli. A un testo di Grass, in cui Piera era un ragazzo, arrivò De Chirico. Eravamo una ventata di innovazione forte. Paolo Grassi, grande del Piccolo Teatro di Milano, viene a vedere lo spettacolo e poi mi telefona. Pensavo fosse uno scherzo. Voleva portarci a Milano al Piccolo Teatro. La nostra carriera è nata grazie a queste persone che credevano nei giovani e li aiutavano».

Quale esperienza le piace ricordare?

«Quando venni preso al Teatro stabile dell'Aquila mi portai Gigi e lo coinvolsi ne "Il dio Kurt" di Moravia che all'inizio non voleva recitare. Debuttammo prima di Natale e fu un tale successo che al Quirino di Roma nella primavera del 1970 spostarono le compagnie per mettere noi. Fummo pluripremiati. Avevamo 27 anni. Subito do-

po mi chiamarono a Verona per il "Coriolano" con Albertazzi, ma io dissi che era troppo vecchio: proposi e imposi Proietti, mettendogli intorno Scaccia, Pierfederici, Albertini ed Herlitzka perché lui non era ancora così noto. L'inverno a L'Aquila allestisco con lui "Operetta" di Gombrowicz: è un altro grande successo. Al Piccolo di Milano dovevamo stare 15 giorni e Grassi ci ha tenuto un mese. Vito Pandolfi ci chiamò poi al Valle».

Cosa amava di lui come attore?

«È l'unico attore dionisiaco. Lo cito al presente perché per me è ancora vivo e l'ho sentito fino a due settimane fa. Ha qualcosa di misterioso e inesplicabile; si porta dietro un fascino unico. È isterico, potente ed evocativo. Anche nel comico ha notazioni misteriche. Il suo Toto è Beckett. Recava dentro un impulso di innovazione anche nel teatro popolare. Era un attore assoluto con grande forza fisica e voce modellata in tutte le modalità del mondo, plebea e aristocratica nello stesso tempo. Era un musicista quando cantava. Con le barzellette raccontava la mediocrità dell'umanità come Sordi descriveva l'italiano medio del dopoguerra».

C'è un progetto rimasto in sospeso?



«Volevamo allestire "Riccardo III". Passo sei mesi a prepararlo. Poi Gigi aveva il dubbio se il suo pubblico l'avrebbe seguito e lo feci con Glauco Mauri. Nel 1998 Gigi mi richiama. All'ultimo si tira indietro e coinvolgo Branciaroli. Mi offrono "Prometeo" a Siracusa. Propongo Gigi a Giusto Monaco. Poi però Gigi mi dice che incassa 50 mi-

lioni a sera all'Olimpico e non vuole interrompere le repliche. Eravamo al ristorante. Passa in quel momento Herlitzka e allora scritturo lui. Alla prima viene anche Proietti. Rimane annientato dai nostri introiti e commenta: "Me sa che ho fatto una grande cazzata!". Rimarrà nel mio cuore come un pezzo di vita e di teatro».

OGGI L'ULTIMO ADDIO

Diretta su Rai Uno con una puntata speciale di Unomattina, a partire dalle 9.40 fino alle 13.30 per seguire le varie fasi della cerimonia funebre



Peso: 15-34%, 22-68%



Proiezioni
A destra una delle immagini dedicate a Proietti. In alto il regista Calenda e a fianco i fiori davanti a Villa Margherita dove Gigi è morto. Sotto il Globe Theatre



Peso: 15-34%, 22-68%